



Note a cura di **Francesco Macri**
Presidente Fidae
14 giugno 2012

INDICAZIONI NAZIONALI PER IL CURRICOLO DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA E DEL PRIMO CICLO DI ISTRUZIONE

Relativamente alla bozza del 30 maggio 2012 si impongono alcune considerazioni generali che ci proponiamo di sviluppare e approfondire in un nostro prossimo documento. Si riferiscono ad alcune questioni che consideriamo non trascurabili rispetto ad una idea di scuola che vorremmo fosse pienamente rispondente alla crescente e diversificata domanda educativa per tutto l'arco della vita di ciascuno, all'innalzamento generalizzato degli standard di qualità raffrontabili a quelli dei paesi più avanzati del mondo, alla individualizzazione e personalizzazione dei percorsi formativi di ciascuno, all'inclusione e promozione di tutti in particolare di coloro che sono più bisognosi e marginali, ad un processo che nella necessaria continuità/discontinuità si sviluppi in maniera graduale e costante lungo l'asse del tempo senza sobbalzi e neppure inutili e sovrapponibili ricorsività.

1. Consideriamo positivamente che sia stata aggiunta ieri (13 giugno) **l'introduzione** ("Cultura, scuola, persona") alla versione del 30 maggio 2012 in quanto essa aiuta a precisare e definire l'orizzonte culturale e pedagogico nel quale le Indicazioni si vanno a collocare, a rendere più determinate, più intelligibili e inequivocabili alcune questioni "sensibili", e perciò ad allontanare il pericolo che possano essere forzatamente appiattite nella prassi quotidiana ma anche in alcune versioni di funzionari ministeriali a pure e semplici operazioni burocratiche, organizzative, amministrative, e svuotate di fatto della loro originaria significatività e pregnanza a causa di pregiudiziali interpretazioni minimaliste e ideologiche;
2. Dalla lettura di alcuni passaggi di queste Indicazioni si ricava l'impressione che si tenda a privilegiare o comunque ad accreditare la visione di
 - ++ una "**scuola dell'istruzione**" orientata e "funzionale" prevalentemente ai bisogni della società;
 - ++ una "**scuola delle competenze**" immediatamente spendibili sul mercato del lavoro;
 - ++ una "**scuola dei docenti**" (libertà di insegnamento) con un ruolo troppo enfatizzato e sbilanciato rispetto alla libertà di istruzione ed educazione degli allievi e loro famiglie;
 - ++ una "**scuola dello Stato**" nella quale trovano poco spazio le autonomie degli altri soggetti individuali ed istituzionali, costituzionalmente riconosciuti come soggetti competenti o concorrenti,

++ una “**scuola dei contenuti di apprendimento e della loro quantità**” piuttosto che dei processi del pensiero (creatività, immaginazione, criticità, sistematicità, astrazione, ecc.), dei metodi autonomi di apprendimento, delle pluralità delle intelligenze

a scapito appunto di

++ una **scuola “della” persona e “per” la persona** la cui priorità, sebbene non esclusiva, dovrebbe essere fuori discussione

++ una “**scuola dell’educazione**” che promuova l’integralità della persona-allievo e non semplicemente la sua razionalità, la sua professionalizzazione, la sua dimensione sociale;

++ una “**scuola comunità**” in cui a pieno titolo i diversi soggetti scolastici (dirigenti, docenti, allievi e genitori), pur nella distinzione dei ruoli, delle competenze e delle responsabilità, agiscono però insieme con pari dignità e con un progetto condiviso;

++ una **scuola della società** rispetto alla quale lo Stato, in una ottica di vera e sostanziale autonomia e sussidiarietà, supporta, promuova e valorizzi l’iniziativa individuale e dei corpi sociali intermedi, primi titolari del diritto di istruzione e formazione;

Pertanto, a seguito di quanto appena detto andrebbe perseguito un **migliore e più avanzato equilibrio** tra i diversi aspetti richiamati (tutti accettabili se singolarmente considerati) al fine di perseguire una progettualità di scuola più “armonica”, più moderna, più svincolata da alcune letture ideologiche e corporative che hanno contrassegnato nei decenni scorsi gran parte del dibattito scolastico italiano

3. E’ più che apprezzabile che sia stato inserito un **profilo** dello studente. Il fatto stesso che sia stato proposto va nella direzione del riconoscimento, della valorizzazione dell’alunno e nella assegnazione di un finalismo e di una intenzionalità all’agire scolastico (una scuola per l’alunno e non un alunno per la scuola). Ma nel profilo indicato rimangono tuttavia troppo elusivi e deboli i contenuti antropologici ed educativi. Ormai dovrebbe essere universalmente acquisito che il “**soggetto-alunno**” non esaurisce la complessità e ricchezza del “**soggetto-persona**” e che pertanto la scuola, in quanto istituzione educativa per eccellenza, non può trascurare alcuna dimensione di cui la persona è costituita.
4. Alcuni passaggi di queste Indicazioni farebbero intendere che la **scuola dell’infanzia** sarebbe “parte” integrante del primo ciclo di istruzione; se così fosse la scuola dell’infanzia verrebbe a perdere la sua originalità, specificità, autonomia per assumere modalità educative, didattiche, curricolari e organizzative incompatibili con i dinamismi psicologici tipici dell’età dei suoi alunni. Si tratterebbe di una “scolarizzazione precocemente accelerata” che finirebbe per penalizzare i bambini coinvolti
5. La **ragione fondante di un sistema scolastico** non può essere la “libertà di insegnamento e l’autonomia funzionale delle istituzioni scolastiche” come esplicitamente viene scritto; è, invece, la persona (le persone) con i suoi diritti, con la sua dignità, con i suoi bisogni e difficoltà, con le sue aspettative, con le sue richieste di senso, con i suoi progetti rispetto alla quale persona la libertà di insegnamento e l’autonomia sono condizioni, strumenti, metodi, certamente importanti ma non esclusivi ed assoluti, per sostenerla, promuoverla;
6. Il documento proposto fa esaurire gli **obiettivi generali** del processo formativo all’interno delle “**competenze chiave**” proposte dalla Raccomandazione del Parlamento e del Consiglio europeo (2006). Si tratta di una forte delimitazione in quanto queste competenze chiave non soddisfano l’intero orizzonte della vita di una persona-alunno; è una risposta in sé positiva, ma riduttiva e

parziale rispetto all'interesse della domanda educativa della singola persona ma anche di quella che proviene dalla stessa società civile. La messa a punto di questi obiettivi generali deve avere un respiro molto più ampio per scagionare la scuola dal pericolo sempre latente di diventare semplice strumento, "funzionale" ai bisogni contingenti della società o, più limitatamente, ai bisogni del mercato imprenditoriale e produttivo.

7. Al fine di evitare inaccettabili riduzionismi che finirebbero con l'impovertire la natura, il significato e la funzione della scuola tutto l'impianto delle Indicazioni deve tenere presente in ogni suo passaggio il principio ovvio che ogni studente prima di essere tale (cioè studente) è una **persona**. Pur nella essenzialità della esposizione e nella giusta considerazione che si sta parlando non di una qualsiasi istituzione educativa (che può essere in piena legittimità essere ideologicamente connotata), ma della istituzione-scuola (che deve avere una sua giusta "laicità") devono tuttavia essere formulate da questo angolo visuale. La persona umana infatti è ontologicamente una grandezza che trascende ogni visione o prassi contingente, che supera di larga misura l'orizzonte dei metodi e processi della didattica, che non si lascia imprigionare dalla spendibilità di un sapere immediatamente "utile" e "conveniente", che non si esaurisce nella semplice professionalizzazione. L'istruzione e l'educazione pertanto sono termini inscindibili di un unico e complesso processo che ha (o dovrebbe avere) sempre come obiettivo la promozione dell'uomo nella sua assoluta interezza.
8. Che la **valutazione** abbia prioritariamente una **funzione formativa** come viene detto in queste Indicazioni, non può che essere condiviso. Tuttavia sarebbe auspicabile che l'intera questione fosse più puntualmente armonizzata con il vigente Regolamento della valutazione (DPR 122/09).
9. Riguardo la complessa questione **delle competenze** e della loro relativa **certificazione**, stanti le diverse interpretazioni che ne dà la letteratura corrente, il Ministero dovrebbe esprimere una sua definizione (sebbene non rigida e immodificabile) per evitare che si possano verificare eccessive differenze da una scuola all'altra e, quindi, risulti una difficile comparabilità del valore del medesimo titolo di studio acquisito in una scuola o in un'altra. La questione competenze è un passaggio molto "sensibile" la cui soluzione se schiacciata troppo sui modelli funzionalisti attualmente proposti dalla UE potrebbe andare a intaccare la grande e specifica tradizione culturale e pedagogica italiana di stampo "personalista".
10. Al fine di evitare interpretazioni riduttivistiche la terminologia usata di "**scuola pubblica**", sebbene in sé e per sé dovrebbe essere sufficientemente chiarita dopo la legge 62/2000, è indispensabile venga ulteriormente precisata con l'aggiunta dei due aggettivi: **statale e paritaria**. Questi aggettivi indicano, senza margini di equivocità, che il sistema scolastico italiano è un sistema unico, ma integrato, le cui parti costitutive sono appunto la scuola statale e la scuola paritaria.
11. L'espressione **comunità professionale** non in tutti i contesti in cui viene usata è pertinente e condivisibile. In alcuni di questi deve essere usata l'espressione più onnicomprensiva, più ricca e articolata che è quella di **comunità educativa/educante**. E' evidente che non si tratta solo di formalismi linguistici. Se la prima (comunità professionale) va a sostituire impropriamente la seconda (comunità educativa/educante) si va a toccare la natura stessa della scuola che non può certamente essere riconducibile soltanto alla componente dirigente e docente. Ci sono altri soggetti dentro e fuori dalle mura della scuola di cui bisogna tenerne conto in quanto, per alcuni specifici aspetti, hanno titolo giuridico e costituzionale per essere considerati, coinvolti, responsabilizzati e corresponsabilizzati.

12. Il testo di queste Indicazioni rispetto alle due versioni precedenti ha subito modifiche, in taluni parti, sostanziali. Sarebbe stata perciò opportuna una riflessione con una **tempistica più dilatata e un coinvolgimento più stringente delle scuole e delle associazioni** rappresentative. Ne sarebbe certamente uscito un testo migliorato, ma soprattutto si sarebbe ottenuta una conoscenza ed condivisione più ampia tra coloro che queste Indicazioni dovranno tradurre e far vivere nella loro pratica didattica ed educativa quotidiana.

13. E' più che condivisibile il richiamo alla responsabilità della **autovalutazione** delle singole istituzioni scolastiche, come pure alla **valutazione dell'intero sistema scolastico per opera dell'INVALSI**.

Ma rispetto a questa fondamentale questione della valutazione che costituisce una delle garanzie indispensabili per ottenere un servizio scolastico educativo di qualità, a nostro giudizio mancano altri riferimenti importanti:

****la valutazione individuale dei dirigenti e dei docenti, come pure degli amministrativi** (perché la qualità di una scuola la fanno indistintamente tutti coloro che in essa vi operano);

**** la valutazione della scuola nel suo complesso ma anche dei diversi operatori ad opera di un soggetto "terzo" rispetto alla scuola stessa ma anche al MIUR;**

**** la premialità del merito,** intesa non solo come un giusto, meritato, pubblico riconoscimento oggettivo della persona coinvolta, ma come elemento di dinamismo e di mobilitazione di energie di tutti nell'interesse della scuola nel suo insieme